

Celia Izoard

Cambiate lavoro, per favore

**Lettere agli umani
che robotizzano il mondo**

Prefazione di Roberto Ciccarelli



EDIZIONI MALAMENTE

Gennaio 2023

ISBN 9791280497109

Edizioni Malamente, Urbino (PU)

edizionimalamente.it

info@edizionimalamente.it

Titolo originale:

Merci de changer de métier. Lettres aux humains qui robotisent le monde

Éditions de la Dernière Lettre, 2020

Licenza Creative Commons

CC BY-NC-SA 4.0

Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo

4.0 Internazionale

consultabile su www.creativecommons.org

Collana: Piume

Traduzione di Luigi Lorato e Michela Rossi

Progetto grafico di Federico Di Crescenzo

Visto che si rivolge principalmente a uomini, e per ragioni di omogeneità e semplicità, l'autrice ha scelto di utilizzare il maschile neutro per tutti i testi.

Prefazione all'edizione francese

Mathieu Brier

«Cambiate lavoro, per favore». Dopo aver finito di leggere il libro di Celia Izoard si muore dalla voglia di aggiungere questa frase sotto al tradizionale «Non fate troppo rumore, per favore» sulle terrazze dei bar alla moda della propria città, là dove gli ingegneri vanno a rilassarsi dopo la loro giornata lavorativa. La formula provocatoria meriterebbe ogni volta di essere un poco rimodulata prima di affiggerla. Si vorrebbe scrivere: «Per favore, riflettete seriamente su quello che fate delle vostre giornate. Forse è il momento di cambiare lavoro». Formulata così, la richiesta si rivolge a tutte quelle e tutti quelli che hanno la possibilità materiale di cambiare lavoro. Quelli e quelle che lavorano nella robotica, nella pubblicità, nell'energia o nei trasporti, nello sviluppo di *app* o nella promozione di tale o taltra «sinergia per territori innovativi».

«Cambiate lavoro, per favore» non è né una dichiarazione di guerra né un dialogo vero e proprio. È un appello alla decenza comune, un gesto per interrogarsi sulla possibilità di vivere insieme, un tentativo di farsi capire dall'altro. È un segnale d'allerta inviato a quelli e quelle che robotizzano il mondo. «Noi vorremo parlare con voi ma voi siete troppo lontani: dovete fare un passo verso di noi».

Che mondo fabbrichiamo? Confrontati con l'emergenza dei cambiamenti climatici e delle ingiustizie sociali, è indispensabile mettere in discussione i nostri lavori. Questo fulcro della vita sociale è però ancora un angolo morto del dibattito pubblico, centrato un giorno sulle "azioni ecologiche" e quello dopo sulle "marce per il clima". Possiamo facilmente essere d'accordo con un/a sviluppatore/trice di veicoli autonomi sul fatto che non sia necessario scegliere tra la raccolta differenziata e le manifestazioni per la giustizia climatica. Molti di loro fanno entrambe le cose, e meno male. Ma sentiamo chiaramente che c'è una stortura. Che il consenso che sta emergendo attorno all'idea che «bisogna fare qualcosa, e rapidamente» non sarà sufficiente a fermare la crisi climatica in corso. Il libro di Celia Izoard riporta la conflittualità nella discussione ponendo l'accento su una questione centrale: il ruolo delle nuove tecnologie rispetto ai cambiamenti climatici, presentate costantemente come delle *soluzioni* magiche.

Non è un azzardo se questo messaggio è rivolto in primo luogo agli/lle ingegneri/e dei veicoli autonomi. Il veicolo autonomo è paradigmatico della menzogna dell'innovazione: è sistematicamente presentato come "ecologico", quando la sua messa in circolazione sarà l'occasione per devastazioni mai viste sul nostro ecosistema. Da svariati anni, Celia Izoard porta avanti inchieste su questa nuova lobby industriale: fabbricare delle macchine che si guidano da sole. O piuttosto, che guidano senza l'intervento della persona al volante, ma con l'appoggio di decine di rilevatori a bordo, di una pesante apparecchiatura informatica, ma anche di migliaia di ripetitori che permettono alla rete 5G di essere in

funzione lungo tutte le strade. Uno a uno l'autrice smonta tutti gli argomenti sviluppati a favore dei veicoli autonomi, a proposito dei quali la sola domanda posta abitualmente è di sapere a quale posto della classifica mondiale gli industriali francesi riusciranno a piazzarsi.

Sfortunatamente i veicoli autonomi non sono che un aspetto della robotizzazione del mondo in corso. Un robot è un oggetto che utilizza l'elettronica e l'informatica per rendere possibile un'azione meccanica automatizzata. Ce ne sono di tutti i tipi: da robot-aspirapolvere che si muovono da soli nell'appartamento a robot-industriali che assemblano i pezzi di una macchina, passando ovviamente per i robot umanoidi che interagiscono in modo più o meno decente con degli umani. Non esiste un limite chiaro a ciò che si può chiamare robot. Da un lato, i computer e i telefoni non sono dei robot poiché non effettuano azioni meccaniche. Eppure il termine "bot", originato dalla parola robot, si è affermato per designare dei programmi che rispondono a degli esseri umani su internet, anche se non effettuano azioni meccaniche e non sono nemmeno degli oggetti. Dall'altro lato, un frullatore decisamente non è un robot, poiché non usa l'informatica, e nemmeno l'elettronica per i modelli più rustici, eppure è chiamato robot da cucina da decenni. Il robot è in entrambi i casi definito dal suo uso: è quando una macchina – o un programma, quindi – rimpiazza l'azione di un umano, che viene chiamata robot.

Denunciare la robotizzazione del mondo non si riduce a tracciare una linea chiara e definitiva tra le macchine che sarebbero accettabili e quelle che non lo sarebbero. Questa scelta, che sarebbe bene iniziare a fare, rende necessario

comprendere tutta la complessità di ogni situazione, dalle condizioni di produzione della macchina da un lato, ai suoi usi correnti, promessi o temuti dall'altro. Certe volte ci viene facile: noi terremmo molto volentieri la lavatrice e rifiuteremo senza problemi i robot umanoidi pensati per accogliere il pubblico (come quello presente all'entrata della *Cité de l'industrie* a Parigi, ad esempio). Ma che dire delle numerose macchine utilizzate in ambito medico? Noi non abbiamo tutte le risposte. E, bisogna precisarlo, i nostri stessi libri non sono evidentemente esenti da simili questioni, essendo scritti, stampati e venduti grazie a dei computer dal costo ecologico e sociale anch'esso assurdo.

Il problema è che al giorno d'oggi la questione è a malapena posta. Solo gli usi militari e pedagogici dei robot diventano oggetto di discussioni pubbliche, e anche in questo caso tali discussioni sono largamente occupate da posizioni diverse a favore della robotizzazione *in generale*. Quello che noi diciamo, è che bisogna riconsiderare il ruolo delle macchine nella società, e fermare immediatamente lo sconcertante corso che vuole che ci siano sempre più macchine, dovunque, e sempre più informatica in tutte le macchine. Questo è il senso di questo piccolo libro organizzato attorno a cinque testi distinti: una lettera agli/Ile ingegneri/e dei veicoli autonomi, due lettere agli ingegneri robotici, una lettera scritta nel 1949 dal fondatore della cibernetica a un dirigente sindacale e, infine, un'intervista con un disertore della robotica, già ingegnere in una *startup*.

Le «lettere ai robotici» sono state scritte, inviate e pubblicate una prima volta in occasione del numero 9 della rivista “Z”, alla quale collabora Celia Izoard. Ogni anno, la redazione

di questa «rivista itinerante d'inchiesta e critica sociale» sceglie una città dove risiedere per circa un mese, fare inchieste insieme e mettere a punto una rivista di circa duecento pagine venduta in libreria. Nel 2015 la redazione era a Tolosa [città con uno dei più grandi centri di ricerca tecnologica della Francia, NdR] e l'impatto sociale dell'"innovazione" era una tematica che già in passato ci aveva interessati/e. Avevamo già incontrato delle *startup* che cercavano di vendere i loro droni ai/lle contadini/e, delle associazioni di persone non-udenti in lotta contro l'imposizione di impianti cocleari, o ancora attivisti e attiviste impegnati nel creare un internet più libero. Fin dalla preparazione del numero, Celia Izoard aveva un'idea in testa: instaurare un dialogo con i ricercatori, visto che la loro attività è sacralizzata per via del prestigio scientifico e raramente messa in questione. Con François Bérard, un altro membro della rivista "Z", ha quindi messo in atto un mezzo semplice per indurre qualche scienziato su un terreno da loro raramente frequentato: la discussione pubblica sull'interesse alla base delle loro ricerche.

Con base nel campus della Facoltà di scienze di Tolosa, il Laboratorio d'analisi e architettura dei sistemi (LAAS) è, con i suoi quasi cinquecento impiegati/e, una delle più grandi unità del CNRS in Francia. Celia Izoard e François Bérard sono andati a incontrare il gruppo Gepetto, che lavora attualmente agli ultimi progetti su larga scala di robotica umanoide, e hanno sottoposto ai/alle ricercatori/trici un questionario sulla loro responsabilità sociale, chiedendo per esempio di raccontare i mezzi a loro disposizione per conoscere e parlare degli usi effettivi delle loro ricerche. Il questionario è stato accompagnato da alcune interviste durante

le quali Celia Izoard ha proposto la seguente modalità ai suoi interlocutori: «ascolto le vostre argomentazioni oggi e vi dirò le mie tramite lettera». Lettere indirizzate ad alcuni di questi umani che si sono scelti come mestiere quello di robotizzare il mondo.

In particolare, due dei principali ricercatori in robotica del LAAS: Philippe Souères e Jean-Paul Laumond. Il primo si è limitato a rispondere con una breve email in cui ringraziava l'autrice per il «regalo» che era la lettera e prometteva una risposta più approfondita che non è mai arrivata. Il secondo, per quanto abituato ad apparire in pubblico (tramite interventi sui media o la pubblicazione di testi destinati a non specialisti), si è preso la briga di venire a manifestare il suo malcontento durante una presentazione della rivista organizzata in una libreria di Tolosa. Siamo rimasti/e davvero entusiasti/e di vedere anche noi il nostro lavoro sottoposto a critiche, e piuttosto rassicurati/e che il nostro contraddittore della serata non abbia trovato alcuna critica deontologica seria da formulare: nessuna parola che gli era stata attribuita che non aveva pronunciato, nessun errore fattuale da far notare; cose che sarebbero potute succedere nonostante i nostri sforzi di verifica. Pertanto, non si può dire che un dialogo vero e proprio si sia instaurato quella sera. Jean-Paul Laumond era oltraggiato: «lei mi aveva detto di essere una giornalista... ma lei ha un'opinione!». Quello che avrebbe dovuto dire, per essere un po' più precisi, è che l'opinione in questione non coincide con la sua. In effetti, gli ingegneri robotici sono stati abituati troppo al fatto che i giornalisti non esprimano quasi mai la loro opinione, raccontando(si) di non averne una. Jean-Paul Laumond ha lasciato la sala

sbattendo la porta e la serata si è conclusa con uno scambio tra una «responsabile dell'etica» in un corso universitario di robotica e uno studente dello stesso corso, con quest'ultimo che spiegava a quale punto l'etica fosse assente in un corso pieno di considerazioni economiche, lasciando la prima senza parole.

Norbert Wiener, fondatore della cibernetica, ha scritto lui stesso una lettera, indirizzata al presidente del sindacato americano dei lavoratori dell'industria automobilistica. In questa lettera del 1949, il famoso matematico del Massachusetts Institute of Technology (MIT), inventore della "società dell'informazione" e del concetto di *feedback*, anticipa le ripercussioni delle sue ricerche sui rapporti di potere esistenti e tenta di contrastare gli effetti devastanti dell'automazione sul mondo operaio. La lettera di Wiener era stata inviata nel 2015 da Celia Izoard a Philippe Souères e Jean-Paul Laumond ed è stata pubblicata in seguito in *Le Progrès sans le peuple*, uscito per le edizioni Agone.¹

Per concludere il libro, Celia Izoard intervista un ingegnere dimissionario. Dopo aver scritto una tesi in robotica seguito da Jean-Paul Laumond e Florent Lamiroux al LAAS di Tolosa, Olivier Lefebvre ha proseguito la sua carriera di ingegnere mettendo a punto veicoli autonomi in una delle *startup* più quotate del settore, EasyMile. Nel dicembre 2019 ha lasciato tutto, dichiarando ai colleghi, nel suo

¹ In italiano, la lettera di Wiener è stata pubblicata in appendice a David F. Noble, *La questione tecnologica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, p. 151-154.

aperitivo di saluto: «In quanto ingegnere sono scioccato. Un ingegnere sarebbe una persona che produce qualcosa senza preoccuparsi delle conseguenze di ciò che produce?». Anche se la sua esperienza resta molto minoritaria, il suo racconto ci dà quanto meno qualche ragione per sperare, e non è poco. Riesce a rimodulare la distanza tra le critiche alle tecnologie e il mondo degli ingegneri. Leggerlo ci permette di ringraziarlo, sinceramente, per aver cambiato lavoro.

Mathieu Brier
Membro della rivista “Z”
e di Éditions de la dernière lettre